

Federica Lanzi

Il lavoro e la crisi

Esperienze di donne a Perugia

Morlacchi University Press

Prima edizione: 2016

Redazione e impaginazione: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-757-0

copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di marzo 2016 presso la tipografia “Digital Print – Service”, Segrate (MI).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Indice

<i>Prefazione</i>	5
<i>Premessa</i>	9
1. L'Umbria ai tempi della crisi	13
1.1. <i>Le zone grigie: alcune considerazioni sui dati</i>	26
2. Parlare con le donne: note metodologiche	31
3. Lavoro e famiglia: una difficile conciliazione	33
3.1. <i>Il doppio sì: giovani donne, famiglia e lavoro</i>	42
3.2. <i>Reti e servizi: un sostegno per le lavoratrici</i>	47
4. Vite flessibili	55
4.1. <i>I percorsi delle giovani donne tra progetti e flessibilità</i>	58
4.2. <i>Vivere il precariato a cinquant'anni</i>	70
4.3. <i>Flessibilità, crisi e disagi</i>	78
5. Vivere in maniera precaria	83
5.1. <i>Progettare a breve termine</i>	85
5.1.1. <i>Rispondere al disagio: forme di resilienza e progettualità alternative</i>	89
5.2. <i>Il doppio problema dell'esperienza</i>	97
5.3. <i>Lavoro e identità di genere</i>	102
5.3.1. <i>Il perdurare degli stereotipi di genere</i>	108
<i>Note conclusive</i>	113
<i>Bibliografia</i>	117

Prefazione

Come Consigliera di Parità della Provincia di Perugia ho fortemente voluto che si portasse a termine la realizzazione di questo volume che fotografa, in modo preciso e dettagliato, la situazione e il tipo di occupazione femminile nell'area del perugino.

Ritengo molto importante, infatti, che per potere disquisire con puntualità e realismo in materia di lavoro femminile, si debba compiere preliminarmente un'analisi seria della situazione occupazionale del genere femminile, almeno negli ultimi tempi.

Nella nostra penisola, la prerogativa occupazionale delle donne non è stata di certo una priorità, in teoria già con il trattato di Lisbona della UE del 2000, si volle tentare di portare, anche da noi, una crescita di occupate alla soglia del 60%. La volontà europea fu molto ambiziosa e all'inizio del millennio, con prospettive di crescita diverse dalle attuali, quantomeno auspicabile.

Purtroppo presto la realtà della crisi e non solo ha abbattuto ogni prospettiva di miglioramento.

Oggi tutti gli indici sono ormai attestati al ribasso, l'occupazione femminile non riesce a risalire la china e si attesta intorno al 45% in Italia, 52% in Umbria e a Perugia, lasciando trasparire un gap fortissimo di genere. Perché il lavoro aiuta le donne nel loro cammino di emancipazione sociale e culturale, perché il lavoro delle donne non deve riguardare solamente le stesse, ma tutta l'umanità.

Una donna importante del 21° secolo, Cristine Lagarde, Presidente del Fondo Monetario Internazionale, ormai predica come un mantra che vi sia la necessità impellente, per il mondo occidentale, di garantire che il *gender gap* venga riconsiderato in dimensioni e ambiti, poiché solo con regole ferme, eque e giuste si può arginare il fenomeno della segregazione femminile e della discriminazione lavorativa delle donne. L'umanità intera ha bisogno di donne che escano dal focolare domestico e mettano a frutto la propria peculiare sapienza, che sappiano realizzarsi, inventare, creare, senza compromettere il loro cammino di vita, di donne, mamme, figlie. Una donna che lavora, se si sente protetta, decide con più frequenza di diventare mamma, di impostare la propria vita con uno sguardo rivolto al domani.

Purtroppo lo sconforto della mancanza di lavoro per le donne si ripercuote anche sull'indice di natalità, che, ormai si pone in maniera direttamente proporzionale con il dato dell'occupazione, se cala l'occupazione, cala l'indice di natalità, che, oggi nel 2016, è drammaticamente tornato ai valori di fine Ottocento.

Eppure la rivoluzione sessuale del secolo scorso sembrava avesse scardinato tutte le porte e tutte le scale che impedivano alle donne di compiere quel salto verso l'emancipazione. Dati alla mano le donne degli anni '90 avevano più prospettive lavorative, salariali e pensionistiche, rispetto ad ora, perché l'attualità ci consegna una donna su due che non lavora e non lavorerà mai, che avrà per tutta la vita un trattamento economico inferiore rispetto al sesso maschile e una pensione di molto ridotta. C'è poco da essere ottimisti.

Segnali di cambiamento per ora, non si scorgono, forse sarebbe il caso di riscoprire quell'orgoglio e quella determinazione che in ogni donna è elemento fondamentale del suo essere vivente, ma che decenni di retaggi culturali superati e superabili, convinzioni antiche quasi ancestrali, legati al concetto di famiglia patriarcale e alla donna come angelo del focolare, sono difficili da cambiare, da superare, da sconfiggere.

Si guardi avanti, si scorga, si cerchi l'emulazione verso mondi lontani e vicini, nei quali avere quattro figli, un marito, una casa, una famiglia e un lavoro non hanno impedito alle donne di raggiungere e camminare lungo il sentiero della felicità.

Coraggio.

Gemma Paola Bracco
Consigliera di Parità della Provincia di Perugia

Premessa

Questa ricerca¹ nasce dall'intento di fare luce sulla condizione lavorativa delle donne a Perugia in seguito alla crisi che, iniziata nel 2008, non può dirsi ancora conclusa, soprattutto per quanto riguarda l'occupazione. Obiettivo principale è quello di comprendere le problematiche e i vissuti delle donne che hanno visto sovrapporsi due fattori principali nei loro percorsi lavorativi, e cioè la crisi e il gap dell'appartenenza di genere.

La ricerca si è sviluppata in seguito a una convenzione stipulata tra la Consigliera di Parità della provincia di Perugia, avv. Gemma Paola Bracco, e il Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione dell'Università degli studi di Perugia, con il coordinamento scientifico della Prof.ssa Cristina Papa.

La ricerca si è svolta nel 2014 a Perugia e si è avvalsa di strumenti sia quantitativi, attraverso l'analisi dei dati statistici del periodo compreso tra il 2008 e il secondo trimestre del 2014, sia

1. Ringrazio innanzitutto le donne e amiche che hanno preso parte a questa ricerca e hanno deciso di condividere le loro storie e le loro esperienze con me. Un grazie particolare alla Consigliera di Parità della Provincia di Perugia Gemma Paola Bracco per avermi dato la possibilità di approfondire tematiche che mi sono sempre state a cuore e alla Prof.ssa Cristina Papa per avermi seguito e consigliato durante lo svolgimento del lavoro. Ringrazio per la collaborazione e la disponibilità il personale dell'Ufficio di Parità della Provincia di Perugia, in particolare Stefania Angelucci e Antonella Pasquino per la continua assistenza che mi hanno offerto nello svolgimento della ricerca; il Centro per l'Impiego di Perugia 1 per l'aiuto e la CGIL e il NIDIL di Perugia, in particolare Patrizia Venturini, Giuliana Renelli e Raffaella Chiaranti per la collaborazione e la disponibilità dimostrata.

qualitativi, attraverso il ricorso a interviste semi strutturate. La decisione di concentrarsi in modo particolare sulle narrazioni delle donne deriva dalla difficoltà di riuscire a leggere l'effettiva situazione lavorativa femminile basandosi esclusivamente sui dati statistici. Questi, infatti, analizzano soltanto alcuni dei fattori (area geografica, livello di scolarizzazione...) che governano l'accesso al lavoro e la tipologia occupazionale, mentre non riescono a dar conto, se non marginalmente, del ruolo che riveste l'appartenenza di genere nelle pratiche lavorative.

Questo "vuoto" nella lettura dei dati apre a una riflessione sull'invisibilità che assumono quelle attività lavorative che sono diverse dal lavoro salariato o comunque formalizzato² e che non sono considerate a tutti gli effetti dei lavori, anche quando costituiscono un impegno regolare che sostiene l'economia della famiglia e assicura il benessere dei suoi membri.

Il lavoro domestico e di cura rientra tra queste attività "invisibili" perché informali ed è tradizionalmente distribuito in modo diseguale tra i sessi. L'uomo che si sottrae al lavoro di cura può dedicare tutto il suo tempo al lavoro extradomestico. Per la donna, che invece se ne fa carico quasi esclusivamente, esso può assumere una funzione sostitutiva dell'identità lavorativa socialmente riconosciuta³ e allo stesso tempo può diventare un deterrente nel momento in cui ella decida di entrare nel mondo del lavoro. Le donne, infatti, risultano spesso escluse o limitate nell'accesso o nel reinserimento nel mondo del lavoro proprio a causa dei percorsi

2. Cfr. M. FERRARA, *Il Fattore D. Perché il lavoro delle donne farà crescere l'Italia*, Oscar Mondadori, Milano, 2009; R. RIZZA, *Il lavoro mobile. Diffusione del lavoro atipico e nuovi paradigmi occupazionali*, Carocci, Bologna, 2003.

3. Come sottolinea Pruna (2007) è più facile per la donna affermare di essere una casalinga piuttosto che una disoccupata mentre agli uomini non è offerta questa scappatoia dallo stigma di disoccupato. Questa osservazione va però riletta alla luce del fatto che sempre meno donne trovano soddisfacente il riconoscimento di sé come casalinga. Di conseguenza il valore che assume l'identità lavorativa, o la sua mancanza, risulta sempre più problematica anche per le donne, dando luogo a forme di disagio che contribuiscono ad aumentare le fila delle cosiddette inattive.

di vita e del lavoro di cura di cui si devono fare carico in modo prevalente o esclusivo.

I percorsi delle donne, dunque, si configurano da sempre come percorsi flessibili, caratterizzati, cioè, dalla necessità di bilanciare i propri impegni quotidiani e familiari con le proprie aspirazioni di successo nel mondo del lavoro e di autonomia economica e sociale.

L'attuale crisi economica ha accentuato le diseguaglianze nelle possibilità di accesso al mondo del lavoro perché ha imposto alle istituzioni scelte strategiche che, nel cercare di arginare gli effetti della crisi, sono andate a colpire categorie sociali già svantaggiate. La conseguenza di questa politica "generalizzata" è l'ulteriore precarizzazione delle condizioni lavorative delle donne che vengono considerate sia come un costo da parte delle aziende, proprio per la loro doppia identità di donne e di lavoratrici, sia come una risorsa sostitutiva del welfare della comunità e della famiglia, che può così essere "tagliato".

A partire da questa e da altre disuguaglianze di genere la ricerca ha cercato di mettere in evidenza soprattutto quelle "zone grigie" che sfuggono alle statistiche, per comprendere gli spazi economici e i vissuti identitari delle donne attraverso le pratiche messe in atto nella quotidianità.

1.

L'Umbria ai tempi della crisi

L'Umbria, nei primi anni del nuovo millennio, ha presentato una crescita notevole dell'economia e dell'occupazione¹. Nel Rapporto annuale sul mercato del lavoro in Umbria del 2008 si legge come proprio nell'anno in cui si fa convenzionalmente cominciare il periodo di crisi economica, la regione ha invece registrato la crescita occupazionale più significativa dopo il boom degli anni Novanta. In particolare veniva raggiunto un livello estremamente positivo in quei settori che erano il cuore del problema del mercato lavorativo regionale: l'occupazione over 45 e l'occupazione femminile. Quest'ultima infatti raggiunge le 163.000 unità, con un tasso di occupazione del 56,81% che si avvicina al tetto stabilito dal trattato di Lisbona per l'occupazione femminile, fissato al 60% per l'Italia.

1. I dati analizzati sono elaborazioni dell'autrice a partire dai *Rapporti annuali* a cura della REGIONE UMBRIA, DEL SERVIZIO POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO e dell'OSSERVATORIO REGIONALE SUL MERCATO DEL LAVORO, dai *Rapporti annuali e trimestrali* della Provincia di Perugia a cura dell'AREA LAVORO FORMAZIONE SCUOLA E POLITICHE COMUNITARIE E CULTURALI e dai *dati* ISTAT (<http://dati.istat.it/>).

Occupati in Umbria per fasce d'età (valori in migliaia)							
		2008	2009	2010	2011	2012	2013
Maschi	15-24 anni	15	15	13	12	10	9
	25-34 anni	52	50	49	45	43	41
	35-44 anni	65	64	64	64	62	60
	45-54 anni	54	54	57	58	58	56
	55-64 anni	23	24	23	25	27	29
	15 anni e più	213	210	211	210	205	200
Femmine	15-24 anni	10	7	8	8	7	7
	25-34 anni	42	37	34	35	34	32
	35-44 anni	51	50	51	50	48	48
	45-54 anni	41	42	43	45	45	45
	55-64 anni	18	17	17	17	21	25
	15 anni e più	163	156	155	157	157	159

Tabella 1 Dati ISTAT

Nel 2009 la crisi colpisce pesantemente anche l'Umbria, sebbene i dati ISTAT non mostrino una variazione così visibile a causa del conteggio dei cassaintegrati tra il numero degli occupati. Proprio il notevole aumento dell'uso di ammortizzatori sociali diventa, infatti, un indicatore di come la regione Umbria inizi a risentire della crisi economica². Il tasso di occupazione generale scende dal 65,39% al 63% mentre aumenta visibilmente il tasso di disoccupazione femminile che passa dal 6,82% al 9,3% (cfr. tab. 2). A risentire principalmente della crisi, infatti, è il settore terziario, tradizionalmente ad alta occupazione femminile, che porta

2. «Nel 2009, infatti, il ricorso agli ammortizzatori sociali ordinari, straordinari e in deroga nella provincia di Terni ha registrato una crescita del 331,4%, più che a livello regionale (281,6%). [...] A Perugia il ricorso agli strumenti di cassa integrazione è cresciuto del 273,2%» (REGIONE UMBRIA, *Il Mercato del lavoro in Umbria, Rapporto 2010*, p. 253).